CORRIERE DELLA SERA

Data 25-01-2009
Pagina 12
Foglio 1

Dietro le quinte Il partito lacerato

Il Pd si divide Tonini: sì al patto Ma si rafforza il fronte dalemiano

ROMA — Due linee diverse. Che vengono sfumate da molti «se», ma pur sempre due linee. Perché di fronte all'ipotesi di un referendum sulla riforma contrattuale, che per alcuni evoca lo spettro di quello sulla scala mobile, dal quale l'allora Pci uscì sconfitto, il Pd si divide. Massimo D'Alema chiama alla soluzione referendaria, insieme al segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, e c'è chi lo segue. Ma i veltroniani, dando corpo al Veltroni-pensiero sulla materia — e con loro tutta l'ala moderata del partito — operano una brusca frenata. Anzi, per lo più arrivano a lodare l'accordo appena concluso tra le parti sociali, con la firma di Cisl e Uil e il «no» della più grande sigla sindacale.

Matteo Colaninno sostiene che il nuovo patto tiene conto della «giusta necessità di non ignorare il bisogno di flessibilità delle imprese». Mentre sul referendum, meglio non immischiarsi: «Certo, la politica ha la responsabilità di costruire una cornice ad ogni questione che riguarda il destino dei lavoratori. Ma è sbagliato anche solo ipotizzare interferenze anomale con le parti sociali». Ancora più esplicito è un altro imprenditore-parlamentare del Pd come **Massimo Calearo**: «Il partito deve stare vicino ai sindacati, non ad un sindacato». E il referendum? «È giusto non intervenire: se la Cgil ha problemi interni deve risolverli da sola e non scaricarli su altri soggetti». La rutelliana **Linda Lanzillotta** si schiera con Enrico Letta che, in un'intervista al *Corriere*, ha appoggiato l'accordo. E avverte: «Sono passati da anni i tempi della scala mobile. Il Pd deve restare autonomo: non può e non deve entrare nelle scelte sindacali».

Ma il più duro di tutti contro l'invito ad appoggiare il referendum è proprio il fedelissimo di Veltroni, **Giorgio Tonini**. Che prima tesse le lodi del patto firmato da Cisl e Uil: «Andava fatto prima: si è perso troppo tempo e questo ritardo lo pagano i lavoratori che hanno perso una quota consistente di reddito». Certo, «l'accordo si può migliorare e speriamo che la Cgil possa rientrare nel gioco», ma se alla fine si arriverà al referendum «il Pd dovrà opporsi alla bocciatura di una riforma che finalmente disegna un assetto più moderno del modello contrattuale».

Vanno al contrattacco i critici del patto, favorevoli all'invito di D'Alema ed Epifani. Denuncia **Achille Passoni**, ex segretario confederale della Cgil ed ora commissario del Pd per la Sardegna: «Questo governo, sin dall'inizio, ha come obiettivo unico la divisione del sindacato. Se si va ad un accordo separato, che almeno si ascoltino i lavoratori: pur evitando indicazioni di voto il Pd dovrebbe dire chiaramente che c'è bisogno del referendum». Lo stesso pensa **Barbara Pollastrini**: «L'accordo nasce male, segnato com'è dalla volontà di isolare il maggiore sindacato italiano. Comunque la si pensi s'impone una larga consultazione».

Anche l'ex sindacalista ed ex ministro del Lavoro **Cesare Damiano** è favorevole al referendum. Ma solo come principio, perché non ne vede i presupposti concreti: «Temo, per come sono andate le cose, che sarà difficile giungere ad un referendum unitario: la Cisl e la Uil non ci staranno mai. La Cgil potrebbe anche indirlo in modo autonomo, ma in quel caso assomiglierebbe ad un sondaggio interno, pur sempre autorevole. L'unica cosa da fare per il Pd, anche se difficile, è favorire una soluzione unitaria».

Roberto Zuccolini

Due linee
Tonini: si è perso tempo, il patto andava fatto prima

Contratti, Veltroni difende l'accordo

Il Pd si divide Tonini: sì al patto Ma si rafforza il fronte dalemiano

E Vendola riscopre la stella rossa: «Ecco il mio movimento»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.